

VENETO A Venezia s'impone un fronte che alla Lega unisce Chiesa, imprese, pezzi di Pd. E Zaia conquista un ruolo nazionale

La sfida del Leone di San Marco “Basta regalare 15 miliardi all'Italia”

Il pioniere Rocchetta: Qui 20 anni fa è andato
“Nemmeno stavolta in scena l'assalto dei
Roma ci darà quello Serenissimi al campanile
che ci spetta” anticipo di lotta leghista

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO VISETTI

VENEZIA. «Il treno dell'autonomia è passato e noi ci siamo saltati sopra. Il Veneto e l'Italia non saranno più quelli di prima». Tra Venezia a Treviso, tra Padova e Vicenza, cuore produttivo del Nordest, le bandiere con il leone di San Marco sventolano alle finestre. È la notte che la culla della Lega ha sognato per vent'anni. Nessuno parla di secessione e di indipendenza, ma è chiaro che l'assalto alle urne per «strappare a Roma l'autonomia e i soldi che ci spettano» assume il profilo di un primo passo popolare verso scenari sempre più lontani dalla storicizzata unità nazionale. L'affluenza al referendum consultivo sponsorizzato dal governatore leghista Luca Zaia non solo ha superato il quorum del 50% già alle 19. Si è assestato infine attorno al 60%, soglia che autorizza a parlare di «trionfo autonomista» e di «segnale politico inequivocabile». Oltre il 95% di chi è andato a votare, l'ha fatto per rispondere «sì» a più autonomia. A casa solo una minoranza. «La mozione che autorizza la Regione a trattare con il governo il trasferimento di competenze e finanziamenti - dice Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio regionale veneto - è già sul tavolo. Chiederemo subito di amministrare tutte le 23 materie previste e di trattenerne i nove decimi delle tasse. Così i veneti potranno controllare come ven-

gono spese». Ormai discutere sul fatto che l'articolo 116 della Costituzione offre dal 2001 a tutte le Regioni tale opportunità, senza dover spendere oltre 14 milioni per trascinare la gente nei seggi, non serve più. «Valeva la pena - dice Filippo Lazzarin, sindaco di Arzergrande, primatista di affluenza - sono soldi nostri, nulla rispetto ai 15-20 miliardi che ogni anno regaliamo al resto del Paese». Il trionfo è comune e trasversale. Per «più autonomia» si sono mobilitati imprenditori, sindacati, Chiesa, associazioni, sindaci e i presidenti delle Province. La vittoria politica è però della Lega di Zaia e in parte del centrodestra, che incassano un tesoro da spendere in primavera alle elezioni regionali e nazionali. Il basso profilo dei 5 Stelle e la frantumazione di Pd e centrosinistra, diviso tra sì, nì, no e astensione, sono stati travolti. Fuori tempo massimo il tentativo, di Rubinato e Puppato, di intestarsi parte del successo. L'ondata autonomista non solo blinda il potere di Zaia a Venezia, ma lo proietta verso Roma, come potenziale candidato premier della coalizione Berlusconi-Salvini. «In realtà - dice il sottosegretario dem agli affari regionali Gianclaudio Bressa - la Costituzione offre da sedici anni l'autonomia concorrente alle Regioni. Il referendum non cambia niente e non rafforza alcuna richiesta. Il governo ha sempre chiarito la totale disponibilità a trattare il trasferimento di

competenze e la conferma. Domani cominceremo con l'Emilia Romagna. Il regionalismo differenziato non è però la secessione, sottesa dal blocco in loco del residuo fiscale. Per il resto i tempi dipendono dalle materie rivendicate». Il distacco Zaia-Maroni e Veneto-Lombardia, nelle urne autonome, supera il 20%. L'uomo forte del centrodestra, sempre più a trazione nordista, così ora è proprio il doge venuto da Treviso. «In Veneto però - dice il politologo Paolo Feltrin, coordinatore dell'Osservatorio elettorale regionale - da sempre quando c'è una vera posta in palio si supera di un 10-12% la media dell'affluenza nazionale». Questione di carattere, oltre che di rivolta contro «Roma ladrona».

Alle ultime regionali ha votato il 57% dei veneti, meno di ieri. Rispetto alla Lombardia, proprio vent'anni fa, qui è andato in scena l'assalto dei Serenissimi al Campanile di San Marco, preludio alla lotta secessionista della Lega di Bossi. Una specificità autonomista veneta è evidente. «Nemmeno dopo lo schiaffo di oggi però - dice Franco Rocchetta, ideologo dell'indipendentismo venetista - Roma ci darà ciò che ci spetta. Ma senza il nostro sacrificio questo referendum non si sarebbe potuto fare». Adesso in ballo tra Venezia e Roma ci sono 15-20 miliardi all'anno e una sostanziale fetta di potere. Il confronto sarà duro, ma i veneti questa notte sognano. Deluderli sarà difficile per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

